

Il Monte Ceneri : schizzo del suo paesaggio

Autor(en): **Dal Vesco, Ezio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Geographica Helvetica : schweizerische Zeitschrift für Geographie = Swiss journal of geography = revue suisse de géographie = rivista svizzera di geografia**

Band (Jahr): **1 (1946)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-31669>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

IL MONTE CENERI

Schizzo del suo paesaggio

con 4 figure

Di EZIO DAL VESCO

Il Monte Ceneri! Chi non lo conosce si aspetterebbe senz'altro un monte, ma non lo è, anzi, è avvallamento nella catena che va dal Camoghè al Tamaro: ciò non ostante esso fu sempre chiamato con il nome di monte (Mons ceneris 1004, Moncenero 1483, Mundt Kenel o Mont Kenrich 1503).

Essendo questa una delle regioni più varie e pittoresche del nostro Cantone mi sembrò un compito gradevole il dover schizzare brevemente l'evoluzione del suo paesaggio dalle origini fino al momento attuale, l'evoluzione cioè dal paesaggio naturale a quello culturale moderno. Un breve riassunto del carattere del Ceneri sembra pure un lavoro utile, in quanto nulla esiste di globale nella letteratura che schiarisca il reciproco agire degli elementi paesistici e le funzioni di un valico che congiunge due regioni di carattere così diverso come il Sotto- ed il Sopraceneri (descritti magistralmente da JAEGGLI [7]).

Il paesaggio naturale

Il carattere di un paesaggio naturale è una funzione più o meno diretta della struttura geologica del sottosuolo e della distribuzione passata e presente delle acque: ci resta così in primo luogo l'analisi di questi due fattori.

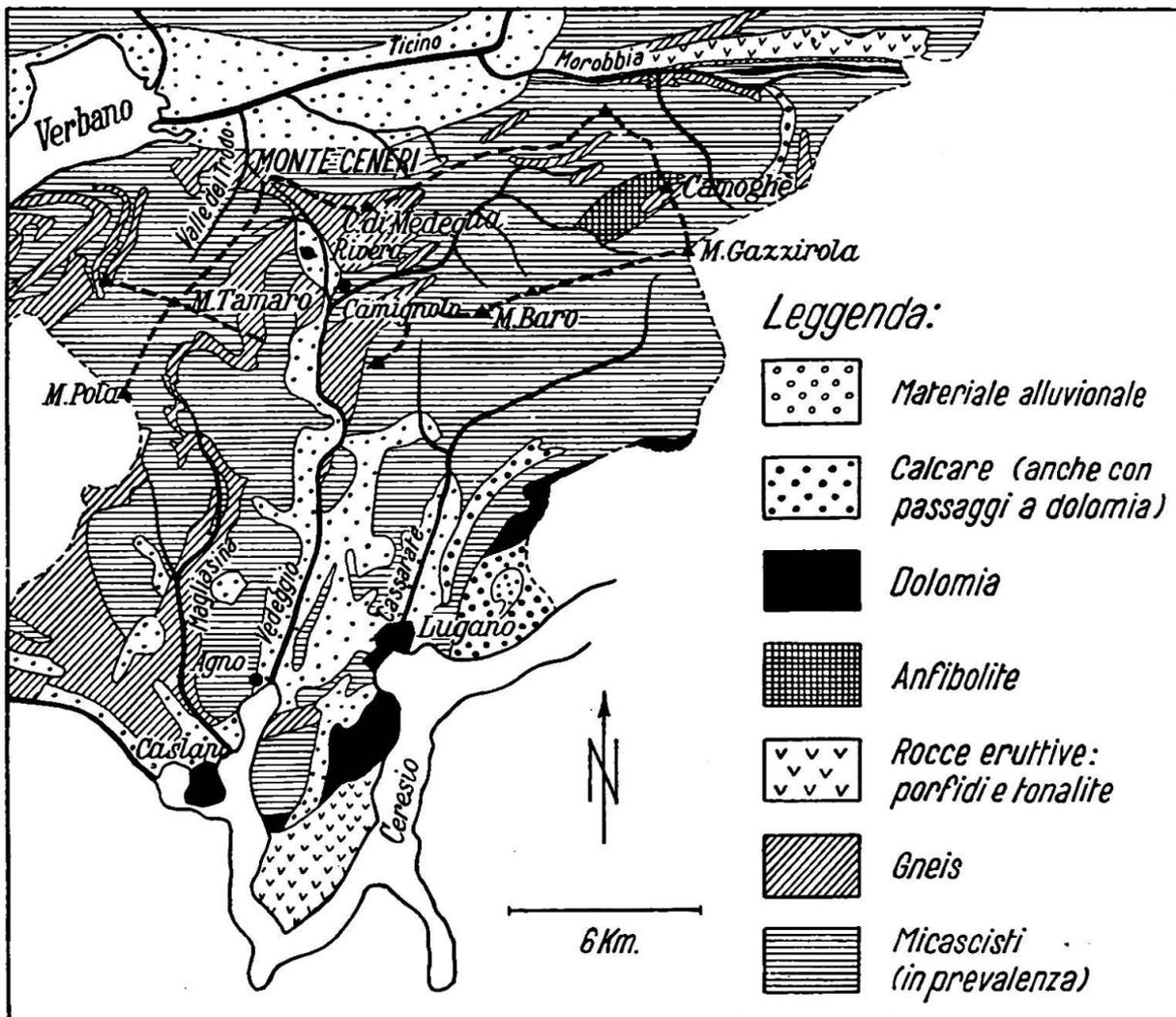
Nella considerazione geologico-petrografica non ci si può limitare alla ristretta regione del Ceneri, ma bensì allargarci a tutta la catena dal Camoghè al Tamaro, di cui essa fa parte integrante. Nel Ticino medio confinano due zone geologiche decisamente diverse tra di loro: quella delle radici dei ricoprimenti alpini (pennidi, grigionidi ed austriidi) a nord e la regione dei laghi, detta anche dinarica od insubrica, a sud. La linea di separazione è marcata ad est dalla Morobbia mentre ad ovest rimane coperta dalle alluvioni del Piano di Magadino.

La catena sopraddetta si trova dunque nella parte più settentrionale della zona insubrica con una costituzione petrografica essenzialmente formata di micascisti, gneis, cornubianiti e rocce ricche di orneblenda, di carattere scistoso con una deviazione est-ovest ed una inclinazione molto ripida che raggiunge quasi la perpendicolarità. Queste rocce di età precarbonifera appartenevano a sistemi montuosi precedenti quelli alpini e formarono lo zoccolo dei sedimenti mesozoici completamente asportati nella regione a nord di Lugano.

Gli scisti ricchi di miche oppongono una minima resistenza agli agenti atmosferici e all'acqua, sì che spesso la roccia sana in posto resta coperta da una crosta di alterazione dello spessore di parecchi metri. Durante l'orogenesi si formarono faglie, rotture e scorrimenti predestinati a diventar maggiormente intaccati dagli agenti disgregatori, linee dunque che segnarono già in precedenza il decorso dei fiumi e delle valli.

L'intensità e la portata delle acque dipendono direttamente dal clima che domina in tutta la loro regione imbriferà: un clima insubrico dunque che dal piano al monte passa gradualmente ad uno alpino. Il Piano di Magadino ed il Luganese godono un clima mite con due massimi annui di precipitazione (aprile—maggio, settembre) e le cime più alte, il Camoghè ed il Tamaro, un clima più rigido che permette solo la crescita del larice e delle tipiche piante alpine.

Ciò che più ci interessa nell'ambito di questa considerazione prevalentemente morfologica è la distribuzione delle precipitazioni sul versante meridionale e settentrionale della linea del Ceneri. I venti apportatori di pioggia provengono essenzialmente da sud



Cartina con la geologia, orografia ed idrografia della regione del Luganese
(dalla carta geotecnica della Svizzera 1 : 200 000)

o da sud-ovest; passata la Pianura Padana incontrano per la prima volta un ostacolo nella catena del Camoghè-Tamaro che obbliga le masse d'aria umida ad innalzarsi e di conseguenza a raffreddarsi condensando il vapor acqueo generalmente in pioggia (solo nei mesi invernali in neve). Il predominio dei venti umidi mediterranei determina un massimo delle precipitazioni annue sul versante sud, dove in corrispondenza al Tamaro ed al Camoghè supera i 240 cm., ed una media inferiore, tra 160 e 200 cm., sul versante nord.

Questa differenza di intensità delle precipitazioni si manifesta nella diversa distribuzione e portata dei corsi d'acqua: a meridione si hanno fiumi di lunghezza rilevante, mentre a settentrione (fatta eccezione della Val Maggina e della Valle del Trodo) solo torrentelli, che dopo breve percorso sfociano nel Ticino.

Dalla fine del corrugamento insubrico (ultima fase dell'orogenesi alpina) devono aver dominato le medesime condizioni meteorologiche determinanti analogo distribuzione delle precipitazioni e dei corsi d'acqua (non esistono motivi per credere il contrario, poichè il sistema alpino ed i mari a sud e a nord non subirono ulteriori mutamenti). Lo studio dell'attuale decorso dei torrenti e dei fiumi può dare importanti indizi sulla loro evoluzione e sullo sviluppo della morfologia di tutta la regione ed in particolare sulla formazione del solco del Monteceneri.

I tre fiumi più importanti a meridione sono il Cassarate, la Magliasima ed il Vedeggio. Quest'ultimo nasce sulle falde sud del Camoghè, scorre verso ponente fino a Camignolo

dove sbocca, scavandosi una stretta gola, nella Valle del Vedeggio propriamente detta per poi volgere verso sud con un angolo abbastanza brusco. In questo punto riceve un affluente che proviene dal Monteceneri, la Leguana, la quale si trova, come si può subito vedere osservando la carta topografica, sulla continuazione naturale del Vedeggio inferiore che sbocca nel Ceresio (ramo di Agno), mantenendo un corso più o meno parallelo a quello della Magliasina che nasce sotto il Monte Pola e sfocia nel medesimo ramo del lago nelle vicinanze di Caslano.

GEMNETTI (6) osservando la corrispondenza degli affluenti meridionali del Vedeggio superiore (nella Valle di Isona) con i torrenti settentrionali della catena dal Pizzo di Corgella alla Cima di Medeglia viene alla conclusione che questi ultimi erano originariamente la continuazione dei primi, di modo che il percorso est-ovest del Vedeggio diventerebbe di natura secondaria. Rilevante per la sua energia erosiva, l'unico importante del versante settentrionale, è il torrente della Valle del Trodo, che nasce sotto il Tamaro e sfocia nel Ticino a sud di Contone.

Osservando l'orografia ci si accorge subito della analogia che intercorre tra il Tamaro (1967 m.) ed il Camoghè (2232 m.), che sorgono come bastioni l'uno all'ovest dell'altro aventi uguale struttura geologica e petrografica: siccome gli scisti hanno pure una direzione est-ovest, le rocce del Tamaro sono le medesime e la continuazione di quelle del Camoghè, risulta evidente che essi sono i resti di una antica catena che li congiungeva. Sorge così naturale la domanda come mai la catena interposta, avente la medesima struttura geologica e sottoposta alle medesime condizioni climatiche, abbia avuto un destino così diverso fino ad essere ridotta ad una valle (Valle di Isona). Questa evoluzione merita un cenno particolare, poichè ad essa resta strettamente legata la formazione del Ceneri.

Nell'ultima fase dell'orogenesi alpina le rocce insubriche raggiunsero la loro posizione definitiva ancora osservabile oggi: in corrispondenza alla loro inclinazione esse dovevano avere la massima altezza nella linea del Ceneri. Al nord di questa culminazione, lungo la linea di confine tra la zona delle radici e quella dei laghi, le acque del primitivo fiume che scorrevano nella direzione dell'attuale Valle Morobbia avevano trovato una resistenza minore, sì che l'escavazione progredì più intensamente che in ogni altro luogo della regione. Comincia così a delinarsi una catena montuosa avente una culminazione in direzione est-ovest ed i fianchi inclinati verso sud e verso nord; da questo momento la linea del Ceneri assume una funzione di spartiacque con analoghe condizioni meteorologiche alle attuali: i corsi d'acqua settentrionali ebbero così già fin dall'inizio una minore energia erosiva che non quelli meridionali.

Conviene in questo punto abbandonare la considerazione più generale e limitarci allo sviluppo morfologico della regione centrale. La primitiva Leguana in seguito alla sua azione erosiva spostò lentamente la sua sorgente verso nord intaccando la cresta divisoria ed abbassando il suo fondo vallivo. Un suo affluente orientale, data la sua concomitanza con le rocce micascistose facilmente erodibili, scavò un fondo vallivo profondo spostando il suo bacino imbrifero sempre più verso est catturando progressivamente i torrenti delle valli che si aprivano dapprima verso il Ticino. L'escavazione della nuova valle collegata alla cattura dei nuovi torrenti determinò un aumento della portata dell'affluente orientale tale da diventare più importante del Vedeggio primitivo. L'evoluzione di questa valle disgregò ed abbassò progressivamente l'antico spartiacque nella sua direzione longitudinale dividendolo in una catena settentrionale (Pizzo di Corgella [1707 m.] — Cima di Medeglia [1263 m.]) ed una meridionale (Monta Gazzirola [2116 m.] — Moncucco [1729 m.] — Baro [1820 m.] — Caval Drossa [1635 m.]) che si separano ad ovest del Camoghè per poi convergere nel gruppo del Tamaro. Lo spartiacque restò così spostato verso nord con una potenza longitudinale e verticale di molto inferiore a quello primitivo.

L'azione contemporanea dei due torrenti più importanti — a meridione la Leguana, a settentrione il torrente della Valle del Trodo — sui fianchi opposti della catena nella sua regione centrale, determinò il massimo abbassamento della cresta divisoria abboz-

zando quel solco che verrà poi definitivamente modellato dal ghiacciaio ticinese durante l'epoca delle glaciazioni del Quaternario per diventare il valico del Monteceneri, presso a poco come lo si conosce oggi.

Le tracce del passaggio del ghiacciaio sono evidenti: fianchi ad U, fondo piano di transfluenza, rocce montonate e striate, massi erratici e materiale morenico. Sarebbe però errato credere ad una origine prevalentemente glaciale del valico del Ceneri (1) perchè in contrasto con l'azione più modellatrice che erosiva del ghiacciaio, con la direzione, come sottolinea GEMNETTI, della Valle della Leguana (sudest-nordovest) di cui il Ceneri è la continuazione e con quella del movimento del ghiacciaio stesso (est-ovest).

Il ghiacciaio lasciò dunque con la sua ritirata un solco simmetrico a forma di U abbassante lo spartiacque Tamaro-Camoghè da 1800—2000 m. a soli 650 m. circa.

L'assimetria odierna segnata da un abbassamento vallivo occidentale è dovuta all'azione erosiva postglaciale della Leguana da una parte e da un affluente destro del torrente della Valle del Trodo dall'altra. Questo solco raggiunge i 549,5 m. di altitudine, il punto più basso cioè di tutta la catena dal Camoghè al Tamaro.

Abbiamo così potuto distinguere tre stadi dell'evoluzione della morfologia del valico del Ceneri: un primo preglaciale — disgregazione del primitivo spartiacque in una catena settentrionale ed una meridionale con la formazione del solco vallivo del Ceneri —, un secondo glaciale — lieve abbassamento del solco con modellatura simmetrica ed appianamento tipico per un paesaggio di transfluenza — e un terzo postglaciale, caratterizzato dall'escavazione dell'abbassamento occidentale dovuta all'ulteriore azione erosiva della Leguana e dell'affluente del torrente della Valle del Trodo.

Con il ritirarsi del ghiacciaio il clima diventò a poco a poco più mite permettendo uno sviluppo graduale della vegetazione. La sua evoluzione può essere studiata e seguita nei diversi stadi grazie ad analisi che si fanno sul polline trovato nelle torbe del Sottoceneri e sul Ceneri stesso di età sicuramente postglaciale (8, 9).

La regione sottocenerina lasciata libera dal ghiacciaio, coperta dapprima da una coltre erbosa prevalentemente formata di artemisia, venne poi invasa dal pino (*Pinus*) e dalla betulla (*Betula*) costituendo macchie isolate che si svilupparono gradualmente in una foresta continua. In corrispondenza ad un miglioramento del clima la betulla raggiunse due massimi di espansione restando poi presente in tutte le associazioni successive. Seguì un periodo in cui predominò la quercia (*Quercus*) e l'alno (*Alnus*) che si svilupparono a scapito delle piante preesistenti. Le analisi pollinari dimostrano la presenza dell'abete rosso (*Picea*), dell'abete bianco (*Abies*) e del faggio (*Fagus*) limitati probabilmente alle zone più elevate. Il nocciolo (*Corylus*) crebbe piuttosto in associazione con le altre piante senza raggiungere uno sviluppo indipendente di grande estensione, come si suppone in base alle prime ricerche pollinari. Da ultimo immigrò in un modo improvviso, facilitato probabilmente dall'azione umana (età del bronzo), il castagno (*Castanea*) che si sviluppò nelle regioni basse a spese della quercia e dell'alno.

La sostituzione reciproca non è però avvenuta in un modo assoluto: oggi troviamo i resti di questa immigrazione successiva distribuiti in diverse zone che si susseguono in senso verticale e formano corone sui fianchi delle montagne con limiti ben definiti dai massimi e minimi delle temperature medie di gennaio e di luglio determinanti le possibilità di sviluppo delle singole piante.

I fianchi che conducono da sud e da nord all'altura del Ceneri sono rivestiti da lussureggianti selve di castagni frammisti a quercie, che vengono sostituiti verso l'alto da singole betulle. Queste ultime si fanno sempre più numerose e si raggruppano in boschetti più o meno comunicanti tra di loro rivestendo il promontorio ad oriente del valico. I pendii del Tamaro e della Cima di Medeglia che scendono verso il Ceneri sono coperti da faggeti, che in parte furono distrutti per lasciar posto ai pascoli.

Se pure in modo sommario abbiamo potuto seguire l'evoluzione del Ceneri che già dal punto di vista paesistico ha avuto la funzione di valico, di congiunzione tra il nord

ed il sud e viceversa: il ghiacciaio dapprima vi trovò un passaggio per invadere la regione sottocenerina, la vegetazione poi, per congiungersi a quella che si era sviluppata contemporaneamente lungo il Lago Maggiore. Ciò non ostante il Ceneri mantiene un paesaggio naturale proprio inconfondibile tanto con il nord quanto con il sud: un solco di transfluenza con modellatura glaciale rivestito da castagni e da betulle.

Il paesaggio culturale

L'evoluzione dal paesaggio naturale a quello culturale è strettamente legato allo sviluppo della funzione di valico del Ceneri.

Nel 1908 vi furono trovate delle tombe romane, le quali dimostrano che il valico era praticato dai Romani per recarsi a Bellinzona che aveva già assunto importanza quale chiave dei passi alpini; anche Taverne deve essere di origine romana per quanto resti solo il nome a dimostrarlo.

Durante il Medio Evo venne sempre maggiormente praticato: dalle Alpi le vie convergevano a Bellinzona per di nuovo biforcarsi verso sud: una si innalzava lungo il pendio della montagna che va dal Pizzo di Corgella al Tamaro per superarla nel suo punto più basso, cioè al Ceneri; l'altra conduceva per il Piano di Magadino, occupato in gran parte da paludi infestate dalla malaria, ai porti di Magadino e di Gordola dove si continuava per via d'acqua. I viandanti erano soprattutto pellegrini che venivano dal nord delle Alpi per recarsi a piedi fino a Roma, commercianti che scendevano ai mercati di Milano e di Varese, soldati, scolari e messaggeri. A seconda dello scopo veniva scelta ora l'una ora l'altra di queste vie: soprattutto i pellegrini per idealismo, i mercanti di bestiame ed i soldati per insufficienza di imbarcazioni evitavano la via del lago e passavano il valico. A Taverne la via si biforcava di nuovo, una conduceva attraverso il ponte di Grumo a sud di Taverne e quello della Tresa nelle vicinanze del Ceresio alla Pianura Padana, l'altra a Lugano dove ci si imbarcava nuovamente per Riva S. Vitale (più tardi per Capolago) o per Porlezza. Già durante il Medio Evo Lugano diventò la meta di molti commercianti grazie allo sviluppo del suo mercato che da settimanale diventò bisettimanale con uno scambio sempre maggiore di merci (12).

Con lo sviluppo degli scambi commerciali il traffico sulla via del Ceneri aumentò, sì che essa venne chiamata Strata Francisca o Strata Regina che sta a dimostrare come essa fosse la massima via di comunicazione tra l'Italia (Como e Milano) e Bellinzona. Parallelamente si svilupparono lungo il suo percorso i villaggi, i quali provvedevano a tenere in efficienza la strada e a ricoverare i viandanti e le bestie da soma.

Il transito non era però sicuro, soprattutto nella regione del Ceneri, perchè bande di ladri molestavano continuamente i viandanti alleggerendoli del denaro e degli oggetti preziosi. Ci sembra a questo proposito interessante ricordare alcuni atti di brigantaggio avvenuti nel Quattrocento di cui restano ancora i documenti. Nel 1481 gli Svizzeri si lamentavano che gli uomini di Cadenazzo si erano abbandonati ad eccessi in danno a mercanti che si recavano a Varese. Due anni dopo la comunità di Bellinzona si lamentava per lettera presso il duca Sforza di Milano che «cavestri» infestavano la strada del Ceneri, soprattutto dalla parte di Lugano, derubando i viandanti e che minacciavano di scendere fino a Giubiasco con pericolo della popolazione. Altre lettere ancora tra le autorità di Bellinzona, Lugano, Locarno ed il duca di Milano dimostrano come la strada del Ceneri fosse già molto praticata durante il Medio Evo, ma anche come essa fosse malsicura ed i viandanti continuamente sottoposti a ruberie ed a ferimenti. Questo stato di cose durò fino alla seconda metà del XIX secolo. Durante l'epoca dei baliaggi veniva tenuta una guarnigione armata sul valico per proteggere i mercanti che si recavano alle fiere di Lugano (11).

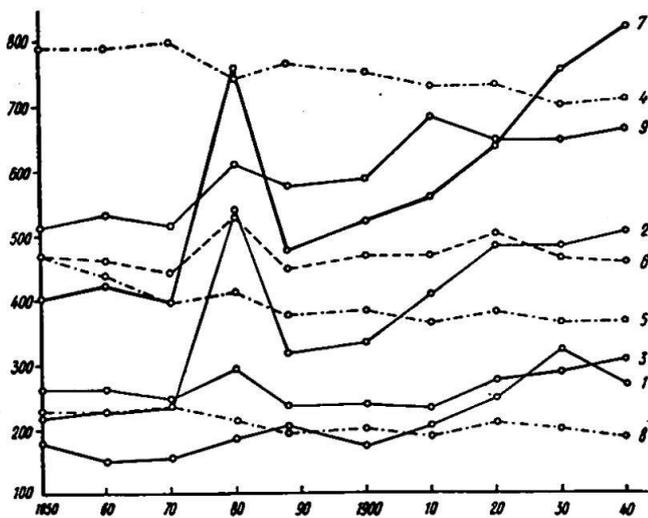
La mulattiera lastricata che da Soresina conduce al Ceneri deve essere probabilmente il resto di questa antica strada che aveva già assunto un'importanza rilevante quale via di comunicazione tra il sud e il nord praticata fino al 1811, anno in cui venne aperta

la nuova strada carrozzabile progettata già fino dal 1805 con un percorso simile all'attuale: sul versante meridionale segue il fondo vallivo, passa il valico nell'abbassamento occidentale per poi scendere con numerose svolte verso Cadenazzo.

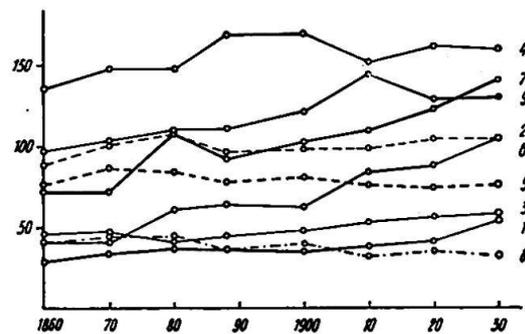
Nel 1827 venne aperta la strada da Chiasso ad Airolo e si volle finalmente assicurare il valico del Ceneri con l'istituzione di un posto di gendarmeria sulla sommità. Ciò non ostante la diligenza federale venne ancora assalita nel 1864.

Maggiori difficoltà sorsero per il passaggio della ferrovia: il dislivello da superare, secondo il progetto allestito dall'ingegnere Wetli, era tale da rendere necessario il cambio della locomotiva di campagna con una speciale di montagna. Poco mancò che il progetto non fosse abbandonato, ma con la decisione del traforo del Gottardo, che dapprima era sembrata un'impresa impossibile, si passò all'attuazione dei piani leggermente modificati in quanto la galleria venne costruita più in basso evitando il dislivello eccessivo.

Se si vuol seguire lo sviluppo dei singoli comuni e vedere quale influsso abbia avuta l'apertura della strada e della ferrovia, non resta altro che considerare l'evoluzione dello popolazione rappresentata riassuntivamente nel grafico I.



I. Variazione della popolazione dei comuni della regione del Ceneri durante il periodo 1850—1941



II. Variazione del numero delle abitazioni dei medesimo comuni nel periodo 1850—1930

Leggenda dei comuni: 1 Bironico, 2 Cadenazzo, 3 Camignolo, 4 Isono, 5 Medeglia, 6 Mezzovico, 7 Rivera, 8 Robasacco, 9 Torricella

La maggiore variazione positiva nei diagrammi della popolazione si verifica nel censimento del 1880 in tutti quei comuni che parteciparono alla costruzione della strada ferrata: quelli che si trovano nelle immediate vicinanze della ferrovia poterono svilupparsi ulteriormente, mentre gli altri subirono di nuovo una diminuzione mantenendo poi una popolazione più o meno costante oppure in diminuzione. L'influsso decisivo della ferrovia dimostra pure come la strada abbia perso la sua importanza quale via di comunicazione.

Strettamente legata alla variazione della popolazione è lo sviluppo del numero delle case di abitazione, che determina un cambiamento dell'aspetto del paesaggio (rappresentazione riassuntiva nel grafico II).

Tralasciando però la considerazione di ogni singolo comune, ci limitiamo allo sviluppo di Rivera che si trova nelle immediate vicinanze del Ceneri che è l'argomento principale di questo componimento.

Prima della ferrovia Rivera contava circa 400 abitanti: il comune comprendeva i tre villaggi di Soresina, Capidogno e Sorencino costruiti sul versante soleggiato della Leguana, sui coni di deiezione dei torrenti delle Valli di Zarigo e di Venigo, lungo l'antica strada medievale. Le case di carattere ticinese a due piani con muri a secco o



Fotogr. aerea dell'Ufficio topografico federales

Veduta aerea della regione di Rivera (dall'alto al basso: Soresina, Capidogno e Sorencino) e di Bironico. Da notare l'elevato parcellamento del terreno coltivabile, limitato dai pendii rivestiti da castagneti e pascoli. Nella zona centrale la strada carrozzabile e la ferrovia.

rimboccati con cemento e tetto coperto a piode sono addossate l'una all'altra lasciando breve spazio per i vicoli per risparmiare così terreno coltivabile.

Sulla strada del 1827 con servizio di diligenza da Camerlata fino ad Airolo e Fluelen vennero costruite tre case dove si provvedeva al cambio dei cavalli ed all'alloggio dei passeggeri. Con l'apertura della ferrovia le nuove case di stile architettonico moderno sorsero nelle vicinanze della stazione lungo la strada maestra. Un altro centro moderno si sviluppò ultimamente intorno alla chiesa parrocchiale sull'altura tra Soresina e Capidogno (con casa comunale e casa patriziale adibita a scuola) in una zona centrale rispetto ai diversi villaggi che appartengono al comune di Rivera.

Come appare nel grafico I la popolazione di Rivera fu in continuo e regolare aumento raggiungendo nel 1941 gli 818 abitanti, ciò significa che il comune poté adattarsi alle nuove esigenze del commercio e dell'industria. Delle 376 persone con attività economica 129 sono occupate nell'agricoltura e nella viticoltura, 117 nell'industria, 62 nel commercio ed 8 quale personale di servizio presso famiglie private. Solo un terzo della popolazione è dedito all'agricoltura e alla viticoltura che sono le occupazione principali degli abitanti di Soresina, Capidogno e Sorencino. I fertili con di dejezione vengono appianati, più o meno bene a seconda del proprietario, in forma di terrazzi leggermente inclinati verso valle e cintati da muriccioli che segnano il termine delle singole proprietà. Questi terrazzi sono coltivati per lo più a prato, poco a campo (granoturco, patate e fagioli). Non esiste una vera e propria coltivazione della vite in forma di vigneti come si conoscono nel Sopraceneri: essa cresce a pergola lungo i muri di cinta oppure in singoli filari in mezzo ai terrazzi.

Un cenno particolare merita il carattere dell'agricoltura che riassuntivamente è rappresentato dalle seguenti tabelle, che contengono anche i dati degli altri comuni della regione che però non possono essere trattati singolarmente.

Comune	Superficie totale	Terreno produttivo 1923/24	Bosco	Campi			Prati e pascoli		
				1919	1929	1939	1919	1929	1939
Bironico	409.90	213.26	169.90	4.39	2.53	2.15	208.87	210.73	211.11
Cadenazzo	541.90	395.65	123.20	15.15	15.66	44.79	380.50	379.99	350.86
Camignolo	491.92	168.93	284.36	5.16	3.31	3.33	163.77	165.62	165.60
Isonne	1195.00	712.50	398.34	3.63	3.95	10.36	708.87	708.55	702.14
Medeglia	966.87	656.39	212.46	6.32	10.81	5.01	650.07	645.58	651.38
Mezzovico	1103.94	719.66	281.66	8.60	5.98	5.31	711.06	713.78	714.35
Rivera	1364.15	167.06	1162.64	4.87	4.71	4.65	162.19	162.35	162.41
Robasacco	253.45	186.72	54.27	5.82	3.39	4.93	180.90	183.33	181.79
Torricella	524.45	266.11	190.91	9.50	7.22	3.38	256.61	258.89	262.73

Tabella I. Area (espressa in ha.) delle superfici totali dei comuni della regione del Monte Ceneri, del terreno coltivabile, dei boschi, dei campi, dei prati e dei pascoli negli anni 1919—1929—1939.

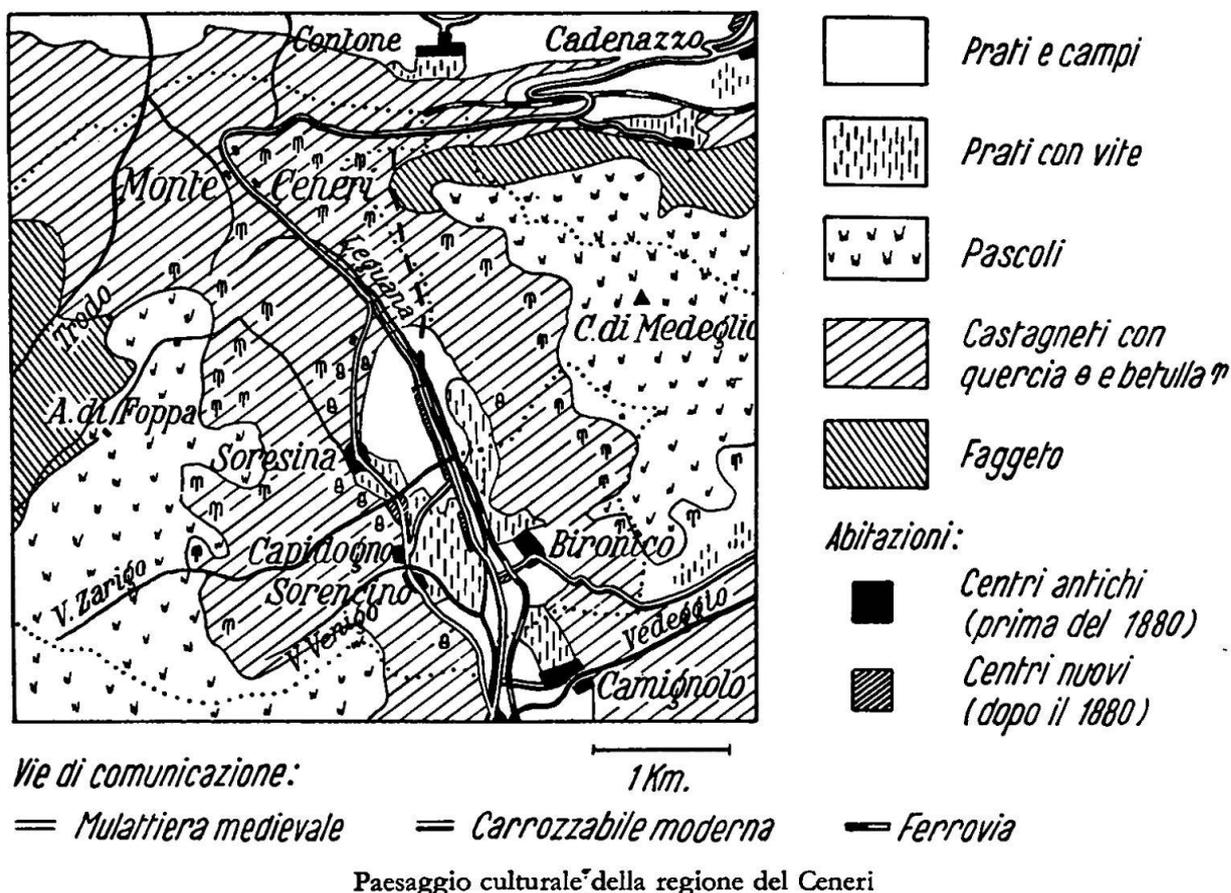
Comune	Aziende agricole		Grandezza media delle aziende (in are)		Aziende la cui superficie è di 0—5 ha.		Parcelle per azienda		Aziende con 0—10% di campi	
	1929	1939	1929	1939	1929	1939	1929	1939	1929	1939
Bironico	43	31	165	240	40	24	7	11	20	29
Cadenazzo	69	79	317	301	55	67	6	6	49	37
Camignolo	41	49	366	135	32	43	15	14	27	31
Isonne	114	139	277	345	99	84	61	41	30	101
Medeglia	66	66	359	268	40	40	41	37	58	58
Mezzovico	88	86	242	162	68	75	19	15	64	63
Rivera	86	94	328	179	74	67	15	15	60	61
Robasacco	25	28	272	339	21	16	20	24	10	23
Torricella	52	93	230	128	48	87	8	5	16	65

Tabella II. Situazione del numero, dell'estensione e della suddivisione delle aziende agricole nei comuni della regione del Monte Ceneri (negli anni 1929—1939).

Solo una piccola parte dell'area produttrice di Rivera (4.65 are su 167) è coltivata a campo (coltivazione con la zappa) diviso in numerose parcelle (15 per azienda). La predominanza dei prati (162,41 are) dimostra che l'allevamento del bestiame ha maggiore importanza che non l'agricoltura. L'alpeggiatura ha luogo sull'Alpe Foppa a 1412 m. sotto il Tamaro ancora nel territorio del comune di Rivera (durata dell'alpeggiatura 90 giorni, nel 1920 79 capi di bestiame, superficie dei pascoli 84 ettari).

Un quarto della popolazione è invece occupato nel commercio, nel servizio ferroviario e postale, nell'industria e nell'artigianato, ed abita nella parte nuova di Rivera nelle vicinanze della stazione.

Questo stato delle occupazioni (Rivera vecchia essenzialmente agricola, Rivera nuova più industriale) si manifesta nel carattere del paesaggio: i fianchi della valle rivestiti dalle selve di castagni, i coni di deiezione ed il fondo coltivati a prati raramente interrotti da campi di granoturco e di patate (i vigneti, per la ragione sopraddetta, non si manifestano nel quadro paesistico). In alto i tre antichi villaggi di Soresina, Capidogno e Sorencino ed il gruppo di case nuove intorno alla chiesa parrocchiale; in basso Rivera nuova vicino alla strada ferrata che scompare nella galleria ed alla carrozzabile che si innalza verso il valico del Ceneri.



La regione del valico, essendo l'unica facilmente accessibile in tutta la catena dal Tamaro al Camoghè, che forma il primo baluardo strategico del Ticino verso la Pianura Padana, venne solidamente fortificata: quest'opera però ha solo un influsso minimo sul paesaggio perchè generalmente ben mimetizzata e ricoperta dalla vegetazione.

Sul Ceneri sorgono alcune case: due ristoranti, uno dei quali aveva già servito da alloggio ai passeggeri della diligenza, ed alcune abitazioni del personale addetto alle fortificazioni. Il terreno pianeggiante del valico ha un aspetto analogo alla campagna di Rivera: vi dominano i prati interrotti da alcuni campicelli di patate.

Con l'aumentare del traffico automobilistico si rese necessario un miglioramento della strada: le pendenze furono mitigate con l'allungamento dei rettilinei (massimo 9%), il fondo stradale lastricato con dadi di gneis, il tratto del valico coperto con pavimentazione in cemento (esecuzione dal 1931 al 1935, applicata per la prima volta alle strade di montagna in Svizzera) così che la larga carrozzabile (lunga 7,8 km., larga 6,5—9 m.), che sale in lunghi serpentini da Cadenazzo al Ceneri e passa quasi piana il valico ombreggiata da annosi castagni per poi discendere con una lieve curva verso Rivera, è diventata una delle più belle del Cantone Ticino (2).

Abbiamo visto come il Ceneri abbia successivamente acquistato importanza quale valico congiungente il Sopra- con il Sottoceneri e nel medesimo tempo il nord delle Alpi con l'Italia. Parallelamente si sviluppò la strada che da semplice mulattiera nascosta tra gli alberi (praticata da pellegrini e da mercanti ed infestata da malandrini), diventò una larga, bella e sicura carrozzabile con un carattere dominante nel paesaggio.

Obbligati dal continuo aumento del traffico ferroviario, dovuto soprattutto alla maggiore importanza assunta dalla linea del Gottardo quale via internazionale di trasporto, si passò alla costruzione del doppio binario sul tratto Bellinzona—Lugano. Il lavoro viene effettuato a tappe: si iniziò con il segmento Giubiasco—Rivera con una galleria parallela alla precedente (costruita negli anni 1932—1933: Ceneri II) ed in questi ultimi anni si sta lavorando sul tratto Lugano—Rivera (costruzione di una ulteriore galleria nelle vicinanze di Lugano), così che presto il traffico potrà effettuarsi senza complicazioni di orario.

La strada ferrata assume così un carattere sempre più dominante dal punto di vista paesistico.

La strada dapprima e la ferrovia più tardi ebbero pure un influsso decisivo sullo sviluppo e sulla distribuzione dei comuni lungo il loro percorso, che alla loro volta danno una nota caratteristica alla valle del Vedeggio.

La civiltà ha così avuto il sopravvento sul paesaggio naturale e resta simboleggiata sul Ceneri dalle due antenne della stazione emittente della Svizzera italiana che dominano da una parte il Piano di Magadino, un'altra opera dell'attività ticinese, e dall'altra i ridenti colli del Luganese che si abbassano verso la Pianura Padana...

Letteratura consultata:

1. ANNAHEIM, H.: Die Landschaftsformen des Luganerseegebietes. Geogr. Abhandlungen III, H. 8, Stuttgart 1936. Flußwerk im Sottoceneri. Bollet. Soc. ticinese di scienze nat. 30/31, 1935/36, 153—280.
2. ANTONIETTI, A.: La strada in calcestruzzo al Monte Ceneri. Schweiz. Ztschr. f. Straßenwesen 1931, 207—214.
3. Bodenbenützung 1939 und Ackerbau 1940—1943 in der Schweiz. Statist. Quellenwerke d. Schweiz, H. 134, Bern 1943.
4. Censimento Federale della popolazione 1930, Nr. 13, Cantone Ticino. Berna 1934.
5. Eidg. Betriebszählung 1929 und 1939. Statist. Quellenwerke d. Schweiz, H. 31 u. 151, Bern 1933 u. 1945.
6. GEMNETTI, G.: Panorami del Ticino preistorico. Stella alpina 3, 1940, 43—50.
7. JAEGGLI, M.: Il paesaggio ticinese. Le Alpi 11, 1935, 380—386.
8. KELLER, P.: Die postglaziale Waldgeschichte des südlichen Tessin. Vierteljahrsschr. Naturf. Ges. Zürich 75, 1930, 1—34.
9. LÜDI, W.: Die Waldgeschichte des südlichen Tessin seit dem Rückzug der Gletscher. Bericht d. Geobotan. Forschungsinst. Rübel 1943, 12—71.
10. LUCCHINI, P.: Progetto di valico del Gottardo e del Ceneri (o. O.) 1870.
11. MOTTA, E.: Ladroncelli ed assassini al Monte Cenere nel Quattrocento. Bollet. storico della Svizzera Italiana 15, 1894, 120—121.
12. SCHABFER, P.: Das Sottoceneri im Mittelalter. Aarau 1931.